

L' ITALIANO

No. 12.

25 GIUGNO 1842.

SCUOLE ITALIANE GRATUITE ALL' ESTERO

Nel numero anteriore dell' *Italiano* sotto il titolo di Apostolato Popolare abbiamo dato una relazione de' lavori che la Giovine Italia aveva ricominciato, e tralasciammo di far parola d' uno di non lieve importanza, appunto per occuparcene un poco più a lungo in questo numero. E sono le scuole gratuite, che ha stabilito nell' Estero.

“Il 10 Novembre (sono parole dell' Apostolato) dell' anno or finito (1841) s' è aperto in Londra una scuola Elementare gratuita per molti Italiani provveduti interamente d' istruzione e di mezzi per acquistarla, che si trovano permanentemente o di passaggio in questa città. I rami d' insegnamento sono: *il leggere e scrivere, la grammatica, l' aritmetica, la geometria elementare, il disegno, la geografia*, specialmente nazionale, *connessa con la statistica*. Più tardi s' insegneranno *la meccanica e la chimica applicata alle arti*. Le lezioni hanno luogo ogni sera, poi che il lavoro viene occupato tutto il giorno gli allievi, dalle otto ore alle dieci. Nella Domenica, la scuola è aperta nel mattino per gli allievi, che studiano Disegno, nella sera alle sette ore per una Lettura concernente la morale o la Storia Patria, e finita la Lettura per l' insegnamento. Gli allievi sono provveduti gratuitamente dell' occorrente alle loro lezioni. I maestri insegnano gratuitamente. Le spese sono coperte da sottoscrizioni mendicanti o di doni. Il Direttore della scuola è il Sig. Filippo Pistrucchi. Dal 10 Novembre sino a questo punto, (1° Gen. 1842) gli allievi sommano a cento sessanta incirca. Le Letture della Domenica trovano sempre una udienza numerosissima. I contribuenti vanno aumentando. Alcuni inglesi conosciuti dal concetto benefico hanno già dato alla Scuola nascente testimonianza di simpatia con sottoscrizioni o con doni.”

Un' altra scuola presso a poco eguale a questa di Londra sappiamo di certo essere stata istituita in Boston, Stati Uniti nell' America del nord; e forse presto imitando così nobile esempio altri Italiani s' affretteranno a fare altrettanto ne' diversi punti dell' Estero, ove affluiscono in copia i nostri compatriotti. — Giacché in Italia i nostri governi reprimono per quanto sta in loro l' istruzione popolare; giacché noi che ci troviamo fuori di essa possiamo liberamente occuparcene, perché noi che ci siamo consecrati ad un' impresa essenzial-

mente educatrice, perché non coglieremo l' occasione propizia di spargere tra i nostri che espatriano i semi delle nuove dottrine? — Non potendo noi più agire nel seno della Patria, non abbiamo più doveri verso di essa? Dovremo imitare l' esempio di certi Eracliti, che tutto pinguino perduto, o dei Democriti, che tutto deridono per camparsi da ogni fatica che non sia in pro del loro ventre, o della loro borsa? — No, non mutano per mutare di Cielo i nostri doveri. *La missione degli esuli Italiani è quella di costituire l' Apostolato;* o chi si ritrae dall' onorevole incarico è un miserabile, che sconosce i suoi doveri più santi. Mostriamo adunque ai nostri nemici, o agli indifferenti cosa faremmo noi nella nostra patria libera, coll' esempio di quanto facciamo in terra straniera, e poveri, sostenuti unicamente dall' amore alla Patria nella vita stentata, che molti di noi meniamo. — Così ragionano que' buoni e generosi animi, che ardono di pura carità pel loro fratello. Ora noi qui in Montevideo non potremmo dire, e fare altrettanto? Gli Italiani sono pur molti in questa Capitale — e quanti tra di essi non sapranno leggere, e scrivere, quanti che pur sapendo queste due cose, non conoscono interamente la loro lingua, e manca così loro il modo di spiegarsi, e sovente di bene intendere ciò che leggono, e che tutti desidererebbero d' imparare? — Una scuola elementare gratuita italiana potrebbe anche qui essere di grande giovamento, oltre ciò che ne ridonderebbe in onore del nome italiano e presso i nostri ospiti, e presso gli stranieri. Il vederli gli Italiani tanto interessati nell' educazione de' lor connettadini, sarebbe ai loro occhi una protesta onorevole per noi contro i nostri governi; e certo che un sì nobile atto infonderebbe rispetto ed ammirazione in chiunque. — Poiché i tempi avveri, e la prepotenza di circostanze, che non ci fu ancor dato poter rimuovere, non c' hanno finora permesso di levarci potenti contro i nostri tiranni, sappia il mondo che è pur sempre vero che se siamo schiavi,

“Siam schiavi sì, ma schiavi almon frementi,” e che qui ove è libera la parola noi lo diciamo francamente. — Così dovrebbero dire gli Italiani — e certo che un linguaggio siffatto manifestato colle opere varrebbe meglio, che qualunque altro mezzo a riabilitare il nostro nome presso tutti quelli, che ci conoscono male.

E d' altra parte qual concetto volete che formino di noi gli stranieri, i quali conoscendo le tristi condizioni del nostro paese, ci vedono qui ove potremmo senza pericolo occuparci della nostra educazione nazionale,

inmemori di noi stessi, inmemori dei grandi che onorarono in ogni tempo l'Italia, non sollevare mai il pensiero più alto d'una colonna di *pataccioni* e tutta la nostra scienza ridotta ad una aritmetica da usurai?—Queste considerazioni, ove non movesse l'autore ai nostri concittadini, che ci sono fratelli, dovrebbero pur bastare per far arretrare chiunque ha ancora un'anima non del tutto avvilita. Veggano essi gli italiani se sia questo che proponiamo possibile a realizzarsi. Noi, intendiamoci bene, non dirigiamo le nostre parole a certuni, dei quali sappiamo per dolorosa esperienza, che la patria non può attendere nulla; parliamo ai tanti, che hanno buon cuore, che desiderano far onore al nome che abbiamo comune; parliamo ai tanti padri di famiglia, che non possono dare neppure questi primi elementi d'educazione ai loro figli, perché essi pure faceanno colle parole presso i loro amici, e conoscenti ciò che noi facciamo colla stampa, perché parlino in favore del nostro progetto.

Tutte le spese sarebbero rifatte alla fine alla pigione d'un locale, all'occorrenza per l'insegnamento; i maestri pel leggere, scrivere, e la lingua italiana, e l'aritmetica, che sarebbe quanto per ora potremmo offrire, riserbando ad ampliare i rami dell'insegnamento in avvenire, e in relazione degli ajuti, che ci verrebbero dati, noi possiamo fin d'ora assicurare che si presterebbero gratuitamente. Non manca che una cooperazione da parte vostra, o Italiani.—Chi di voi non si trova in caso di contribuire con una leggerezza massima quantità al mese per formare un fondo necessario a mantenere questa istituzione, ciò vi farebbe tanto onore? Tutta sta nel volere; ciascuno potrebbe tassarsi da per sé d'una piccola quota mensile—tanti pochi riuscirebbero a formare la somma necessaria.

Voi non vedete i grani d'arena come son piccoli? Ed è pure col loro ajuto, che voi vedete innalzare dei palazzi. Se ne spendono tanti denari in giuochi, in divertimenti, in certe goliaggini, che meritano veramente la derisione di chiunque ha un dito di buon senso, e si sortirà poi a dire, che i cattivi tempi non permettono far delle nuove spese, al pararsi di cooperare con poco a stabilire questa santa istituzione? Un'altra scusa noi la prevediamo già, e sarà quella di metter fuori, che favorendo questo progetto nostro, restereste compromessi coi governi ritornando in Italia. Ma noi non vi proponiamo che diciate a tutti, "io sono un contribuente per la scuola gratuita"—si può giovare anche non facendosi conoscere; e i modi noi non istaremo ad esporli qui; i nostri lettori avranno luogo di conoscerli presto quando noi incominceremo a raccogliere le sottoscrizioni. In Inghilterra, in North-America gli Italiani non hanno di questo paura; case ricche d'italiani colà stabiliti aiutano le scuole nascenti; e qui soltanto si hanno di questi timori? Perché mai una siffatta differenza? Perché... ma è meglio tacere—per troppo zelo potremmo guastare i fatti nostri. Dio voglia che le vostre parole non cadano come le sementi nell'ortica—e che la quest' appello fatto all'onore nazionale, ed alla coscienza di tutti gli italiani, gli stranieri al vederlo passare innescato, e senza frutto, non prendano argomento, e con ragione, a dire della nostra patria.

"I re, che ha sul collo son quò, che meritò."

D'UNA RIVOLUZIONE IN ITALIA.

(Continuazione. V. No. 10.)

"Le nostre montagne furono in diversi tempi testimoni di lunghe lotte ostinate tra le bande dei ma-

nsoldieri, e i vari governi. La banda di Michele Mainino, nota sotto il nome dell' *Imperatore dell'Alpi*, resse sui monti che dominano il Mondovì per lo spazio di sei o sette anni contro gli uomini d'arme, e le colonne mobili francesi spedite a distruggerla. E molti francesi caddero tra Novi e Marengo per opera della masnada Mainino.

"Gli abitanti del paese di Barze ricordano ancora i fatti dei fratelli Besio, e il tradimento, che solo poté spegnere la loro banda vincitrice per dieci anni de' soldati francesi, e sardi. Nessuna forza poté distruggere la banda Verdarelli, che dominò per sei anni fino al 1816 la Basilicata e gli Abruzzi. Gli esempi sono infiniti, e tutti si rinnovano.

"La situazione geografica dell'Italia, cinta dall'Alpi, attraversata quanto è lunga dall'Appennino, intersecata d'ogni lato di fiumi, torrenti, laghi, maremme, selve, valli, paludi, è singolarmente favorevole alla guerra per bande. Riusce impossibile a qualunque nemico l'este darsi tanto da rompere le comunicazioni tra le bande degli insorti; e il tentativo, indebolendolo dappertutto, gli tornerebbe funesto. I monti della Liguria e la Lunigiana hanno testimonia una guerra tra gli abitanti, e la prepotenza Romana, che basterebbe a convincere gli animi della possibilità di siffatta guerra, dove esempi più recenti nelle Calabria non la mostrassero evidentissima.—Le memorie de' nostri proscritti nella Spagna rivelano l'attitudine degli uomini, come i fatti sovraccitati quella de' siti.

Una banda che nel Napoletano scorresse come quella dei Verdarelli il territorio di Molise, il bosco di Montemolone, la foresta di Bovino, spingendo fino a Potenza, minacciando alternativamente Canusinno, Foggia, Benevento, Avellino, Salerno, e divergendo in caso di necessità nelle terre di Bari.—Un'altra, che stabilendosi sulle montagne tra il golfo di Squillace e quello di Santa-Eufemia, minacciasse Catanzaro, Cosenza, &c. fino a Reggio, poi convertita in colonna volante si portasse per i monti della Calabria Citeriore sopra Basilicata e Potenza, comunicando colla prima—formerebbero due punti centrali fortissimi a quante bande secondarie insorgessero in quella sfera.

Altre due bande primarie, l'una delle quali stabilita nella valle di Lucerna presso al colle della Croce scorrerebbe, minacciando Genova, Mondovì, Cuneo, Saluzzo, Pinerolo, Susa, e Torino, tutta la linea circolare, che si stende dalle montagne di Susa fino a Genova, l'altra operasse più particolarmente nella riviera di Ponente; minacciando i punti dominanti dalla linea di monti, che si stendono da Pistoia a Genova, sarebbero nocciuolo, e centro d'operazioni alle moltissime bande minori, che si formerebbero nella valle d'Aosta, nella Novalesa, nel Pontremolesi, nei monti Ligustici &c.

"La Valtellina, il Comasco, il Bergamasco, il Bresciano offrono un bellissimo campo all'evoluzione della guerra per bande.—Lo stesso dicasi della Toscana, e della Romagna. L'opportunità del terreno Italiano al metodo di che parliamo, riesce evidentissima a chi considera per alcuni istanti la nostra Carta." (1)

Dal brano, che abbiamo trascritto apparisce chiaramente l'utilità di siffatto metodo, e la possibilità d'eseguirlo tanto per l'attitudine degli italiani alle manovre svelte, rapide, continue, che la guerra per bande esige, e la conformazione del nostro terreno, che si presta a questo evolutionsi.

(1) Massini.

Abbiamo udito da taluni, che credevano necessario per riuscire all'intento, uno scoppio generale per tutta Italia a un medesimo tempo. Non v'ha punto di dubbio, ch'ove ciò potesse accadere, sarebbe efficacissimo; ma oltrechè è impossibile un avvenimento siffatto, per buona ventura non è necessario neppure. È bastevole, che in un punto qualunque si levi una banda, che si mantenga per poco tempo, che non qualche bel fatto, che mostri energia, e rinanza, ispiri fiducia, perchè rapidamente si moltiplichi per tutte le censure dei nostri monti un numero infinito di gruppi siffatti.—Che importa che non tutti a un momento d'ora corrano all'armi?—Innumerevoli sono tra noi coloro, che attendono ancora il momento della chiamata, ma che frattanto si stanno dubbiosi ed incerti; a delegare questa iniziativa è d'uopo che i pochi che non dubitano mai, che credono come in Dio, nella salute della Patria, si levino a suscitare l'audacia negli oppressi. Per la natura stessa di questa guerra è impossibile che il nonno spenga le prime bande, che si formeranno—le loro stesse tenuità lo agevola più facilmente la via d'evolversi, quando le circostanze non consiglino la resistenza.—Come potrà d'altra parte il nonno intralzarci in cerca d'una gente, che gli sfuggirà da ogni lato, o in un terreno, dove può trovar nemici, che non sospettava o credeva non esser? Gli sarà indispensabile procedere lentamente con ogni cautela, e frattanto i nostri si dovranno mettersi a allentare o porci in sicuro, ed obbligarlo, ove le condizioni il permettano, a ritirarsi, battendolo. È adunque mal fondato ogni timore, che senza questa condizione non si possa riuscire nel tentativo.

(Sarà continuato.)

DANTE.

Nella chiesa di Santacroce in Firenze, tra i nomi di molti grandi Italiani, un monumento, inalzato da non molti anni, porta il nome di DANTE ALIGHIERI. A Firenze, poche miglia lontana dalle fonti d'Arno, i contadini indicando la terra maggiore, vi dicono ch'ivi Dante fu prigioniero. In Gallois, trovate una via che ha nome da Dante, o s'insegna con orgoglio una casa ov'ei fu. A Tolentino, presso ad Udine, i montanari additano al viaggiatore la grotta ov'egli lavorava, il campo ov'egli vedeva. In ogni città d'Italia, il primo nome che vi s'affaccia allo sguardo, appena v'arrestate davanti all'invecchiato d'un librato, il primo tratto che v'affascina l'occhio ogni qual volta voi guardate per entro a una bottega di stampe, è quello di Dante. Chi fu l'uomo, il cui nome è fidato alla memoria di tutto un popolo? Che fece egli per la Nazione che dopo cinque secoli e mezzo continua ad ammirarlo e a raccomandargli il ricordo alle generazioni che verranno? Pochi tra voi lo sanno. Alcuni hanno udito ch'ei fu poeta, ed ignorano perchè fu potente, quali idee vi ammassero, qual fede lo dirigesse ne' suoi lavori. Nessuno forse sa ch'ei fu grande sovra tutti i grandi Italiani, perchè amò sovra tutti la Patria, e l'adorò destinata a cose più grandi che non mettano a tutti gli altri paesi. Nessuno sa che infelicitissimo, ramingo, mendico, Dante conservò intatto fino all'ultimo giorno il pensiero che dominò la sua vita o morì confortato, cinque secoli addietro, nella credenza che l'Italia sarebbe un giorno Nazione e direttrice una terza volta dell'incivilimento Europeo. Puro, qual forza non

aggiungerebbe alla vostra fede il sapere che il più grande intelletto di tutta Italia, an i di tutta Europa, era creduto nella credenza che noi predichiamo, e tendeva allo scopo medesimo che noi oggi cerchiamo raggiungere?

Dante fu tale uomo, che a nessuno Italiano, comunque s'ornato d'educazione, dovrebbe essere concesso senza rimprovero d'ignorarne il nome, i meriti, i patimenti e i pensieri. Dante ha fatto più per l'Italia, per la gloria e per l'avvenire del nostro Popolo, che non dieci generazioni d'atri scrittori o d'uomini di stato. Gli stranieri i più veglianti di vilipenderci o dichiararci per sempre impotenti, s'arrestano quasi con terrore davanti a quel nome che ne secoli, né virtù di servaggio, né trionfi di stranieri, di principi nostri, e di gesuiti hanno potuto o potranno mai cancellare: la terra che ha fondato un'anima così potente è terra singolare o cova una vita che non può spegnersi. Tutti gli ingegni Italiani che scrissero vitalmente e giovarono al progresso dell'Idea Nazionale, trassero gran parte della loro ispirazione da Dante. Dante può riguardarsi come il Padre della nostra Lingua: ei la trovò povera, incerta, fanciulla, o la lasciò adulta, ricca, franca, pretta: scelse il fiore delle voci e dei modi da tutti i dialetti, e ne formò una Lingua comune che rappresenterà un giorno tra tutti noi l'Unità Nazionale, e la rappresentò in tutti questi secoli di divisione in faccia alle nazioni straniere. Dante fu grande come poeta, grande come pensatore, grande come politico ne' tempi suoi: grande tra tutti i grandi, perchè, intendendo meglio d'ogni altro la missione dell'uomo Italiano, riunì teoria e pratica, potenza o virtù:—pensiero ed azione. Scrisse per la Patria, congiurò per la Patria: trattò la penna e la spada. Costante nell'Amore, adorò fino all'ultimo giorno la memoria della donna che gli insegnò prima ad amare. Irremovibile nella Fede, patì miseria, esilio, persecuzioni, né mai tradì la riverenza alla Patria, la dignità dell'anima, la credenza ne' suoi principi. Le madri Italiane un giorno ne trasmetteranno la vita, come insegnamento, ai fanciulli Italiani. Giova intanto indicarla per centi al popolo ch'egli amò e che ne tradurrà un giorno in fatti il pensiero.

DANTE ALIGHIERI nacque in Firenze s'ignora in qual giorno del mese di Maggio dell'anno 1265, da una famiglia d'antica discendenza romana; il padre fu giureconsulto; la madre ebbe nome Bella, non si sa di qual casa: il figlio, battezzato in San Giovanni, fu detto Durante, che s'accorciò poi in Dante. Madre e padre morirono, quand'egli era ancora fanciullo di nove anni o poco più.

Il primo fatto che noi conosciamo della vita di Dante è il suo primo amore. Condotta il primo giorno di Maggio 1274 nella casa di Folco Portinari, ricco cittadino fondatore dell'ospedale di Santa Maria Nuova, innamorò di Beatrice, figlia di Folco, fanciulla d'otto anni e mesi. Questo amore, concepito a nove anni, ispirò, dominò tutta intera la vita di Dante: fu l'anima dell'anima sua. La storia del suo innamoramento sta registrata in un libretto intitolato *vita nuova*, scritto da lui medesimo in gioventù; né mai amore più puro, più caldo, più gentile o poetico si mostrò fra viventi. I primi versi ch'egli, nove anni dopo l'innamoramento, compose, riguardano Beatrice, o non molto dopo egli decideva che avrebbe fatto immortale quel nome, e lo fece. Fu riamato, ma costantemente, quietamente, e certo con meno fervore. Non s'accusarono, forse per la diversità di condizioni materiali. Beatrice fu data in moglie a un Simone de' Bardi, o non molto dopo, nel 1290, morì. Dante l'amò sempre dell'amore dell'anime, pensò ch'essa, dall'alto d'una vita migliore, lo

proteggesse e lo guidasse a virtù, e ne perpetuò la memoria nel suo *PURMA*. Alcuni de' suoi versi d' amore per lei, inseriti nella *Vita Nuova*, sono superiori a quei del Petrarca, il cui affetto sentiva spesso meno dell' uomo che del letterato.

Sarà continuato.

Crediamo, che possa riuscir grata agli italiani la seguente notizia, che togliamo dal *Commerce*, la quale quantunque non di natura strepitosa, è pur sempre tale, che onora la nostra patria, e mostra come in fatto di belle arti vada pur sempre avanti tutte.

" Chiunque ha visitato il modello di S. Pietro di Roma, così bene eseguito in legno delle Indie e in avorio dal Sig. Gambassini, artista italiano, ha manifestato il desiderio, che quest' opera maravigliosa non esca più dalla Francia. Questo voto ha ricevuto la sanzione dell' Istituto di Francia e della società libera delle Belle Arti, dietro i favorevoli rapporti, che furono presentati su questo prezioso lavoro. Il Sig. Gambassini impiegò quattordici anni per terminare questo capo d' opera, che riproduce in pieno dimensione la famosa basilica di S. Pietro di Roma, e la gran piazza ornata di colonne. L' acquisto di questo bel modello, esposto in questo momento in *Menus-Plaisir*, sarebbe una cosa utile, o come curiosità, e come studio d' architettura, ed occuperebbe un posto distinto nella riunione dei modelli dei grandi monumenti esistenti dell' Europa."

Leggiamo nell' *Espero* del 18 Marzo, giornale che si stampa in Genova il seguente estratto dal giornale di Pietroburgo.

CAMILLO SIVORI IN PIETROBURGO.

La nostra stagione musicale ha cominciato per tempo in quest' anno e soprattutto in un modo brillante. Il Sig. Sivori avendo passato avanti a tutte le celebrità che ritrovano sulla rotta di Pietroburgo, si è presentato a noi, per così dire, incognito. Non avendo ancora nome europeo, egli è qui giunto per formarselo, e questa volta un simile onore non appartiene né a Parigi, né a Londra. La radice dei fiori che è destinato a raccogliere nei campi della celebrità si trova a Pietroburgo.

Volete voi far conoscenza del Sig. Sivori? Ecco il suo ritratto. Un giovane dell' età all' incirca di 24 anni, non grande di statura, d' un esterno piacevole e insinuante, occhi neri, sguardo umile e benevolo, e maniere semplici e inoffese. Per ciò che riguarda il suo talento, non si può dire ch' egli possieda un suono d' un nerbo troppo vigoroso, ma in compenso il genere del suo suono va drittamente al cuore. Nella sua esecuzione egli ha tal grazia e delicatezza che non abbiamo ancora sentito in alcuno dei celebri violinisti, e nessuno potrebbe cantare una *romanza* con tanta dolcezza e soavità con quanta egli esprime il *cantabile*. Udendola, noi non sappiamo a quale de' suoi pregi ricordare la palma, se all' sue doppie note, alle sue ottave e decime, al suo arpeggio, al suo *staccato* o all' a vicinà del suo archetto.

La settimana scorsa egli ha suonato un Concerto di sua composizione che ha prodotto il più grande effetto; una *cadenza* che vi ha innestato, ora, per così esprimerci, al di sopra della perfezione. Indi ha eseguito la *Preghiera di Mosè* che Paganini ha ripetuto in quasi tutti i suoi Concerti ed ha incantato tutto l' auditorio con l' energia e coll' anima che ha saputo mettervi ed ha

fatto rammentare i suoni celesti di Paganini stesso. L' ultimo pezzo ch' egli ha eseguito, il *Carnevale di Venezia*, è un vero giuoco di forza ed è qui ove egli ha provato senza contrasto di aver pienamente acquistato tutto il mistero del suonare fantastico di quel sommo.

Gli applausi d' entusiasmo che il nostro pubblico gli ha prodigati a più riprese assicurano al Sig. Sivori il più brillante avvenire.

Per decreto del Congresso di Corrientes del 27 Maggio, la farina, grano, o galletti, che s' introdurranno in quello stato, si dichiarano franchi d' ogni diritto con la specificazione di *per ora*. (Nacional.)

AVVISO

Accanto al Caffè dell' *Immortel* fuori del Mercato s' è aperta la trattoria *Italiana e Francesca*. La cucina vi sarà preparata al gusto d' ambedue le nazioni—i prezzi modici—il servizio fatto con ogni cura.

MOVIMENTI DEL PORTO.

Bastimenti italiani sotto curia con bandiera Sarda.

Barca *Romolo*..... " L. Pagnonetto " Mediter.
Brig. *Giustizia*..... " G. B. Solari.. " Genova
" *Misericordia*... " S. Roccantagliata " Mediter.
Brig. *gul. Giulia*.... " F. Gattorno.... " Genova.

DI PARTENZA.

Brig. Sardo *Aquila* per Genova.

ENTRATE.

18	Giugno.	Brig. Sardo	<i>Carlo</i>	da Bahia.
"	"	Barca Amburg.	<i>Carlo Enrico</i>	Amberes.
"	"	" Ingl.	<i>Lorina</i> ,	Ba. Ayres.
19	"	"	<i>Hermes</i>	id.
20	"	Parcch.	<i>Cockatrice</i>	id.
21	"	Brig. Gl. Sardo	<i>B. Maria</i>	id.
22	"	Barca Franc.	<i>Trois Freres</i>	Passages.
"	"	"	<i>Euphrosine</i>	Havre.
"	"	Brig.	<i>June Estelle</i>	Boisdu.
"	"	"	<i>Danim. Colombos</i>	I. del Sale.
23	"	Fregata Franc.	<i>La Gloire</i>	R. Janeiro.
"	"	Brig. Sardo	<i>Industria</i>	Genova.
"	"	"	<i>Spag. Loreto</i>	Barcellona.
"	"	"	<i>Orient. Mialis</i>	R. Janeiro.
"	"	"	<i>Ingl. Reliance</i>	Cadice.
"	"	Brig. Gl. Spag.	<i>Especulacion</i>	Lanzarote.
25	"	Goletta Sarda	<i>Luisa</i>	Ba. Ayres.

PARTENZE.

15	Giugno.	Brig. guer. Ingl.	<i>Patridge</i>	per Ba. Ayres.
16	"	Barca Toscana	<i>Cleopatra</i>	id.
18	"	Brig. Sardo	<i>S. Famiglia</i>	id.
"	"	Gal.	<i>Agata</i>	id.
19	"	Brig.	<i>Ingl. Reis Effendi</i>	Inghil.
21	"	"	<i>Atkinson</i>	Rio Jan.
22	"	Scuna Danese	<i>Comet</i>	Altona.
"	"	Brig. Amer.	<i>Ganza I. Fronan</i>	Brasile.
"	"	"	<i>S. Giuseppe</i>	id.
"	"	"	<i>Austr. Aureo</i>	R. Jan.

Direttore del Giornale G. B. CUNEO.

L' ITALIANO esce ogni Sabato—si pagano 82 ogni quattro numeri.

Si trovano vendibili i numeri sciolti nella libreria Hernandez.

MONTVIDEO Stamperia Constitucional.